



Una vita da spendere per Dio e per i fratelli

di Suor Rita Lai*

Una volta mi è stato fatto osservare: noi, cristiani, che non siamo «consacrati» (nel senso di «dedicati») sappiamo che ogni vita è una vita «dedicata». La vostra «consacrazione» nasce da precedenti «dedicazioni». È vero, la nostra scelta si basa su una Parola, passa per la mediazione di qualcuno, si appoggia ad altre vite che vengono prima di noi, e soprattutto avviene dentro una comunità. Si dice ancora che la «comunità» è la caratteristica della nostra vita. Forse dovremmo accorgerci che prima delle strutture comunitarie, viene la «comunione» e vengono le «persone». Quindi una comunione di persone dedicate, che prima di sentirsi «di più», prima di sentirsi investite di una testimonianza da dare o di un annuncio da fare, si sentono amate e vedono la loro vita come lo spazio in cui vogliono vivere l'espressione di tale amore che si fa concreto per i fratelli. La risposta della vita dedicata è allora un amore dedicato, non ad altre persone ma a Dio. Dio basta? No, Dio non basta: basterà un domani, nei «tempi ultimi» di cui si dice che siamo profezia, ed è vero. Noi abbiamo fin d'ora questo anticipo e la rinuncia non è il cuore della nostra vita, come si è sempre detto. La rinuncia è una conseguenza, non la causa. La causa, il motivo trainante della nostra vita, è aver sperimentato di non poter vivere in altro modo,

pur avendo la propensione e la struttura fisica per vivere gli altri amori. Noi siamo insieme come tutti e diversi da tutti: abbiamo le nostre ferite e finché non partiamo da queste, non potremo mai condividere la vita degli altri. Abbiamo rinunciato a essere modelli e punti di riferimento. Abbiamo rinunciato a insegnare qualcosa. Come tutti, anche noi abbiamo bisogno di essere guardati con sguardo amorevole, di essere compresi, consolati, perdonati. Il nostro posto è dentro il popolo di Dio, come tutti i battezzati: segno non di perfezione, ma di una umanità amata e privilegiata al punto da passare per vie inconsuete e desuete, come la verginità di chi si sente madre, o la vita affollata di chi non ha una famiglia propria, ma la comunità di sorelle o fratelli.

Ecco chi siamo, dove ci si può trovare. E quando anche noi entriamo nel grande gioco della vita, e arriva il tempo in cui non si può «fare» più niente, capiamo veramente qual è il nostro «di più»: come i leviti del Primo Testamento, non abbiamo altra eredità che il Signore. Ma anche questo forse è vero di tutti, è vero per tutti. Forse sarà questa la nostra peculiarità: scoprire che il nostro essere è nel non essere diversi dagli altri. E giocare la vita su questa sfida.

*Ancella della Sacra Famiglia

Eccoci al 2 febbraio, a riflettere su una realtà oramai scontata. Come chiamarla: vita religiosa? Vita consacrata? «Via perfectionis»? Forse «vita dedicata», con un nome che è abbastanza indicativo. Ci chiediamo: per cosa si qualifica la nostra vita? Non per un «dire» o per un «fare»: non siamo deputati a un particolare annuncio o testimonianza. Tutti i battezzati sono chiamati a questo. Cosa ci distingue da loro? La

risposta di chi abbraccia questa vita è un po' incosciente, soprattutto all'inizio. Eppure, per rispondere, si lascia qualcosa o qualcuno: una famiglia, amicizie, un lavoro. Spesso, anche una storia, anche se la storia si porta dentro.

Noi, come le altre, siamo persone a tutto tondo, ma fragili, che si portano dentro tutta la loro umanità. Un'umanità intera, non a metà.

In evidenza 2

Giornata della vita consacrata

A confronto le esperienze di due religiose. Il 2 febbraio la Messa in Cattedrale con il Vescovo



In evidenza 2

La diocesi in aiuto dei senzatetto

Oltre 150 i posti messi a disposizione per accogliere, nelle giornate del grande freddo, chi vive per strada



Diocesi 4

Centro missionario: 30 anni di vita

Il 2 febbraio 1987 nasceva il Centro che in diocesi sensibilizza sulla realtà del mondo delle missioni



Territori 9

San Paolo: festa per don Bosco

Nella parrocchia cagliaritana le celebrazioni e gli appuntamenti per ricordare il santo fondatore dei salesiani



Al bando le polemiche largo alla solidarietà

C'è chi dopo le tragedie ha l'abitudine di mettersi a polemizzare e chi invece si rimbocca le maniche mettendosi a disposizione di chi è rimasto vittima degli eventi. Così è accaduto nei giorni scorsi dopo il terremoto e le abbondanti nevicate che hanno provocato ancora danni, morti e dolore tra gli abitanti delle regioni del Centro Italia. La Chiesa italiana, come suo solito, ha messo mano alle risorse dell'8x1000 destinando alcuni milioni di euro per l'emergenza.

Di altro tenore gli interventi di chi ha parlato dei ritardi nei soccorsi, di incapacità gestionale di mezzi e risorse, fino a chi si è fatto un bel «selfie» (che nessuno si può far mancare) tra le strade innevate del zona.

Il nostro continua a essere un Paese nel quale si va alla ricerca di ciò che divide rispetto a ciò che unisce e può essere utile a risolvere i problemi.

Una prassi seguita soprattutto da chi nulla fa per dare risposte alle emergenze e continua a pontificare sul niente.

È forse questa la vera emergenza italiana: in troppi dimostrano la loro incapacità nel dare risposte ai bisogni delle persone. Tutti bravi a occupare gli spazi mediatici con le loro chiacchiere che, come è facilmente intuibile, non risolvono i problemi.



Ho scelto di amare orfani e abbandonati

Suor Silvia Carboni racconta della sua vita da consacrata e della sua preferenza per gli ultimi. Oggi è impegnata nella casa famiglia di Elmas

* DI SILVIA CARBONI
Figlia di san Girolamo Emiliani

È difficile raccontare la storia di una vocazione, perché è una storia di vita personale che continua a svilupparsi nel tempo. È la storia dell'incontro con il Tu, è la storia della risposta a una Chiamata, alla chiamata all'Amore, da parte «dell'Amore, all'amante». È la storia di un Dio che è Amore che, a un certo punto della mia vita, ho sentito parte di me. Non in fatti eccezionali, ma nel quotidiano ordinario «mentre riassetavano le reti».

La mia è la storia di una giovane studentessa che amava praticare molto sport e che trascorreva la sua adolescenza tra scuola, amici, campi sportivi e parrocchia. Sono cresciuta alla «scuola di don Zara», parroco per 25 anni a san Pietro ad Assemini, dove ho ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana e dove, dopo la cresima, ho continuato ad andare alla messa domenicale e a frequentare il gruppo «post cresima». È sempre all'interno del gruppo parrocchiale che ho conosciuto l'amore per un ragazzo attraverso una relazione di coppia durata più di tre anni.

Oggi, a distanza di quasi 25 anni dalla fine di quell'esperienza, conservo il ricordo di quella relazione con grande gratitudine, oltre che conservare con profonda stima e affetto il ricordo di quel ragazzo che mi ha accompagnato per un «pezzo della mia vita» e con il quale ci siamo voluti bene.

Forse oggi non avrei avuto la consapevolezza che ho sulla storia della mia vocazione se non avessi vissuto quell'esperienza di coppia. È dall'esperienza di questo amore reciproco

con un «tu» particolare che si è aperta la strada verso l'Amore, verso il Tu della Vita. Non è stato facile il discernimento. Sentivo di avere tutto, ero soddisfatta del rapporto di coppia, della mia vita sociale, relazionale e sportiva. Provenendo entrambi da un cammino di approfondimento cristiano, Dio era entrato anche nel nostro rapporto di coppia e, insieme, condividevamo i valori cristiani e solidaristici. Ma, a un certo punto, tutto questo non mi bastava più perché non era più sufficiente ad alimentare il nostro rapporto di coppia.

Ho iniziato a trovare uno spiraglio di luce quando ho smesso di chiedermi «cosa voglio?» e ho iniziato a chiedermi «cosa Dio vuole da me?».

Quando mi sono messa nella prospettiva di scoprire il progetto di Dio su di me, ho lasciato il mio ragazzo: non sarebbe stato onesto continuare una relazione di coppia, quando ero alla ricerca del mio progetto personale. Non sarebbe stato onesto nei confronti di Dio e di quel ragazzo. Da quel momento in poi, esteriormente, nella mia vita non è cambiato niente: ho continuato a studiare, a praticare sport, a frequentare la comunità di Elmas, a fare volontariato, a frequentare la messa quasi quotidianamente, anche se mi rendevo conto che qualcosa dentro di me stava iniziando a cambiare, portandomi verso una strada mai pensata: la consacrazione.

Il mio direttore spirituale credo avesse capito ben prima di me in quale direzione Dio mi stava portando, ma mai mi ha parlato della consacrazione. Ricordo solo che un giorno mi aveva dato uno scritto da leggere. È stato in quel momento, leggendo quelle parole, che mi sono



A sinistra suor Silvia Carboni

resa conto che quello scritto rispecchiava quel che stavo sperimentando: consacrazione, una parola, un programma di vita.

Da quel momento in poi, ancora una volta, nulla esteriormente è cambiato, ma ho iniziato a guardare il mondo «come se». Ho iniziato poi a chiedermi: «e se fossi veramente chiamata alla consacrazione, dove sono chiamata? Alla vita religiosa? Alla consacrazione laicale nel movimento dei Focolari che da tempo frequentavo? Consacrazione missionaria?».

È iniziato così un altro viaggio alla scoperta di me stessa. La risposta a quell'enigma l'ho poi trovata nei valori trasmessi all'interno della mia famiglia: l'amore per gli ultimi, gli ultimi ai quali san Girolamo aveva dato il nome di «orfani e abbandonati».

Da quando tutta la mia famiglia aveva conosciuto la casa famiglia dei padri somaschi di Elmas, cioè dal 1991, ogni Natale, Pasqua, domenica, vacanze estive tutta la mia famiglia è rimasta coinvolta nell'accoglienza di questi ragazzi. Tutti gli amici di famiglia sapevano che trascorrere il Natale da noi significava trascorre il Natale anche con loro, i nostri «fra-

tellini più piccoli».

È lì che mi sono resa conto infatti che solo il carisma somasco rispondeva a questa mia sensibilità.

Sono religiosa da 15 anni, di cui 12 vissuti insieme alle adolescenti della casa famiglia di Elmas. Le opere della nostra congregazione si rivolgono soprattutto all'accoglienza dei minori senza famiglia o temporaneamente fuori famiglia, in base allo spirito di san Girolamo Emiliani, patrono universale della gioventù orfana e abbandonata. La vita con le adolescenti mi costringe ogni giorno a un lavoro interiore che mette a nudo le mie debolezze e fragilità. Mi ricorda costantemente quel grido di abbandono: «Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato».

Quando vivi costantemente a contatto con la sofferenza, con il dolore dell'abbandono, non puoi non ricordare il dolore del grido di abbandono di Gesù sulla Croce, l'impotenza di Maria che stava sotto la Croce. Spesso sperimentiamo l'impotenza di quello «Stabat», altre volte la gioia delle persone miracolate da Gesù, a volte l'angoscia di Giuseppe e Maria mentre cercavano Gesù e, altre volte, la gioia del ritrovamento di Gesù fra i dottori del Tempio.

Il racconto della nascita della vocazione di suor Maria Luisa Guadalupe Estrada Pelcastre

Gesù ha dato un nuovo senso alla mia vita

Suor Maria Luisa Guadalupe Estrada Pelcastre è una giovane religiosa messicana, appartenente alla congregazione delle suore della Carità di santa Maria, fondata da madre Maria Luigia Angelica Clarac, già Figlia della Carità di san Vincenzo de' Paoli nel 1871 a Torino. Suor Maria Luisa presta il suo ser-

vizio in Sardegna e, alla vigilia della celebrazione della Giornata della vita consacrata, racconta della sua scelta vocazionale. «Una scelta — dice — che nasce dopo una profonda crisi, tra i 15 e 16 anni, quando mi chiedevo perché vivere ed ero immersa nel buio più totale e nel dolore. Avevo scritto la lettera di saluto, nella

cui busta avevo scritto «Si apra il giorno nel quale io morirò», e quel giorno sarebbe dovuto essere il successivo. Mentre scrivevo Gesù mi ha invece portato una luce, un ricordo di quella prima volta nella quale avevo letto il Vangelo intorno ai 12 anni che

mi diceva: «C'è qualcosa per cui vale la pena vivere». Gesù mi portò alla mente quel antico desiderio di dare di mangiare a chi ha fame, di dare vestiti a chi non ne ha. E così decisi di non togliermi la vita e smisi di scrivere la lettera, pensando a vivere per Gesù e a fare quello che Lui diceva: era una cosa vera e bella quella di spendere la vita per gli altri. Avevo acquisito un nuovo senso della vita. Dovevo solo trovare una comunità religiosa nella quale vivere insieme ad altre le parole di Gesù».

Come mai la scelta della Congregazione delle suore della Carità di Santa Maria?

Mi è piaciuto il vederle lavorare nella gratuità, insieme, unite, felici. Ho visto una bellissima «squadra vestita di blu» della quale anche io volevo essere parte. Pochi giorni prima di compiere 18 anni, sono entrata a far parte delle Suore di carità di santa

Maria, nella casa del noviziato a Città del Messico, la mia città natale.

Come hanno reagito i suoi familiari?

Mamma ha versato un mare di lacrime, ma non si è opposta. Mio fratello non ha detto niente ma, attraverso qualche gesto, mi faceva capire che non voleva me ne andassi di casa. In mio papà ho invece visto operarsi un vero miracolo, forse più di uno. Lo sentivo contrario, non mi dava il permesso di partecipare agli incontri delle suore, ma, quando ha cominciato a darmi il permesso di partecipare, non mi sembrava vero. E così quando gli ho chiesto l'autorizzazione per lasciare casa e iniziare dunque il mio percorso nell'ordine religioso, mi disse: «Se è la volontà di Dio, io non mi posso opporre». È stato questo il suo sì: potevo quindi andare.

I. P.



Suor Maria Luisa Guadalupe Estrada Pelcastre

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Francesco Piludu,
Giuseppe Aduni, Elio Piras, Mattia Casini

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico settimanale@libero.it

**Responsabile
diffusione e distribuzione**
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Emanuele Mameli, Giuseppe Carrucciu,
Alberto Pistolesi, Walter Onano, Rita Lai,
Maria Grazia Pau, Silvia Carboni,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Alessandro Porcheddu, Mario Girau,
Alberto Macis, Marco Zucca,
Michele Spano, Elisabetta Rapisarda.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2017

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione on line

Solo web: 15 euro
Consultazione on line «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 25 gennaio 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Oltre 150 persone senza fissa dimora ospitate nelle strutture della diocesi

Impegnati a soccorrere chi vive per le strade della nostra città

Sono oltre centocinquanta le persone che vivono per strada e che hanno trovato riparo dal freddo nelle strutture della Chiesa cagliaritano.

L'eccezionale ondata di gelo, che nei giorni scorsi ha attraversato anche la Sardegna, ha spinto il vescovo Arrigo Miglio ad avviare un servizio straordinaria di accoglienza per soccorrere chi vive per strada. «Monsignor Miglio — afferma don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana — ci ha chiesto di poter aprire le strutture disponibili per dare risposte a un bisogno così immediato come quello del freddo. L'Unità di strada aveva percepito che era necessario intervenire quanto prima».

Così in accordo con Prefettura, Questura, Comune, Protezione Civile si è messa in moto la macchina della solidarietà. Venti posti letto sono stati ricavati nell'oratorio della parrocchia di sant'Eulalia, altri quattro

in episcopio, in piazza Palazzo, dove sono ospiti 4 giovani migranti, assistite dalle suore che assicurano il servizio al Vescovo. A Villa Asquer sono oltre una cinquantina le persone ospitate: circa la metà sono gli italiani alloggiati per la notte.

A questi si aggiungono ventisei ospiti della comunità l'Aquilone, quaranta al centro Caritas di sant'Ignazio, dodici nell'opera Ozanam e una decina di ragazze assistite dall'Associazione «Donne al traguardo».

I volontari a sant'Eulalia sono per lo più persone che ruotano intorno alla parrocchia o che prestano servizio in Caritas. C'è anche l'attore Massimiliano Medda, leader dei Lapola. «Mi sembra naturale — dice — dare una mano per queste necessità, con la parrocchia che si è messa a disposizione».

L'afflusso degli ospiti inizia intorno alle 20 quando arrivano in oratorio, nei cui spazi sono stati sistemati i letti e dove è possibile avere una

bevanda calda. La stragrande maggioranza ha cenato nella mensa Caritas, e quindi il desiderio è quello di riposare. Nei loro volti i segni del grande disagio. C'è chi ha lasciato la Guinea Bissau quattro anni fa dove faceva l'insegnante di portoghese. In un italiano stentato racconta che ha vissuto vendendo fazzoletti e accendini, dormendo in un caseggiato privo di porte e servizi, oppure nella centrale piazza Matteotti.

C'è anche chi, giovane, non è più come Golam Kibria, 52 enne pakistano che fino a qualche tempo fa aveva un negozio di bigiotteria in via Cavour, poi fallito, e da allora ha cercato in mille modi di sopravvivere compresa l'attività di coltivatore di piante asiatiche. «Oggi — afferma Golam — sono volontario in Caritas e, grazie a don Marco, ho trovato questa sistemazione, dopo lo sfratto dall'abitazione nella quale ero ospite con un mio amico».

Tra i tanti che arrivano anche un



Un senzatetto a Cagliari

ragazzo della Costa d'Avorio, poco più che 30enne. «Nel mio paese — afferma Mauri — ero apprendista meccanico ma la situazione è diventata problematica. Per cui ho deciso di venire qui in Europa. Ringrazio per l'alloggio offerto, visto che prima ero in strada, dormivo nei pressi di una banca». Mauri è arrivato con due amici e chiede alloggio. I posti sono al completo ma giunge una telefonata a don Marco. È un artigiano aiutato dal direttore della Caritas durante le recenti pratiche per il fallimento dell'impresa, con successiva vendita della casa all'asta. Ha la possibilità, nella sua modesta dipendenza, di ospitare qualcuno che vive per strada. «Questi — afferma don

Marco — sono i segni della Provvidenza che non manca mai».

Pian piano i locali si riempiono, ciascuno ha un letto numerato e segnato dal cognome.

In una branda c'è una Bibbia, è di un giovane cristiano del Gabon.

È l'ora di andare a riposare dopo la giornata trascorsa per strada.

Alle 7 è prevista la sveglia perché entro le 8 è necessario lasciare libero lo spazio, per la sistemazione dei letti pieghevoli, in modo che l'oratorio possa essere nuovamente fruibile.

La colazione è offerta a tutti i venti ospiti dal vicino bar il Sicomoro, che da tempo, collabora con la parrocchia e con la Caritas.

R. C.

Accogliere i migranti minori usciti da case famiglia e dalle comunità

Si è svolta nei giorni scorsi la prima Conferenza regionale del «Care Leavers Network» della Sardegna promossa dall'associazione «Agevolando», sul tema «L'accoglienza con i nostri occhi!».

Il «Care Leavers Network» è una rete informale di giovani che vivono o hanno vissuto esperienze di accoglienza «fuori famiglia» (in comunità, affido, casa-famiglia) e che sono stati coinvolti in un percorso di partecipazione e cittadinanza attiva dall'associazione. Si tratta



di un gruppo di circa 17 ragazze e ragazzi tra i 16 e i 25 anni provenienti dalle province di Cagliari, Nuoro e Sassari che sono stati accolti o che tuttora vivono in comunità di accoglienza e case famiglia, perché temporaneamente allontanati dalle loro famiglie a

seguito di un decreto del Tribunale per i minorenni o perché minori stranieri non accompagnati, giovani giunti soli nel nostro paese ancora minorenni.

Per Federico Zullo, presidente di «Agevolando», è stata un'occasione unica e davvero importante per le istituzioni e la cittadinanza per dialogare con i principali destinatari degli interventi di accoglienza e cura in Sardegna.

I. P.

La sfida dell'incontro con lo straniero

Una mostra, visitabile a Cagliari, racconta il dramma delle migrazioni

È visitabile nella chiesa di san Francesco di Paola a Cagliari, fino a domenica 29, la mostra «Migranti, la sfida dell'incontro», esposizione itinerante già ospitata di alcune regioni italiane. Alla presentazione, nel teatro cagliaritano di sant'Eulalia, sono intervenuti il vescovo Arrigo Miglio, il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai, e il giornalista Giorgio Paolucci, curatore della mostra. «L'esposizione — dice Paolucci — è nata dall'interesse di persone, che come me si occupano da tanti anni di immigrazione. Si tratta di un gruppo di studenti di Bologna (che aveva preparato in precedenza una mostra su questi temi), alcuni di giurisprudenza di Milano e alcuni docenti universitari. Mettendo insieme esperienze diverse siamo partiti dal titolo del meeting di Rimini dell'anno scorso "Tu sei un bene". Abbiamo voluto verificare cosa significhi dire "tu sei un bene" a una persona diversa da te, che ha una diversa cultura e una diversa religione. Ci siamo fatti sfidare e provocare e da qui prende spunto l'esposizione».

Quanto al messaggio che la mostra vuol trasmettere al visitatore, Paolucci spiega che «l'esposizione non ha la pretesa di offrire una ricetta per risolvere le problematiche relative all'immigrazione, ma fa un tentativo di instillare una domanda: capire cosa giace nel cuore di queste persone che lasciano la loro terra e la loro famiglia, mossi da un desiderio di felicità. Do-



La locandina della mostra

potutto la migrazione è il tentativo dell'uomo di raggiungere il compimento del proprio destino. Lo scopo della mostra è capire quindi cosa arriva a noi dall'esperienza dell'incontro con queste persone, cosa possiamo imparare noi guardando loro».

Il visitatore, lasciandosi guidare dai pannelli che compongono l'esposizione, viene accompagnato in un percorso umano e di immedesimazione.

Nel suo viaggio nazionale la mostra è stata un simbolo importante di incontro e di collaborazione, perché tanti migranti hanno visitato la mostra e alcuni di loro, riconoscendosi in quelle storie e in quei volti, si sono offerti di fare da guide ad altri visitatori. Questo è accaduto a Trento, a Forlì e a Pesaro.

Federica Bande

◆ Festa per don Bosco

Il 31 gennaio, memoria liturgica di san Giovanni Bosco, l'Istituto salesiano di via sant'Ignazio a Cagliari è in festa. Alle 11.45 è prevista la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, Arrigo Miglio. A seguire il pranzo comunitario. L'appuntamento costituisce un momento di incontro tra docenti, amici e collaboratori dell'Istituto.

◆ Esercizi spirituali

L'Opera Esercizi Spirituali comunica che, dalle 19 di venerdì 3 febbraio al pranzo di mercoledì 8, il gesuita Enrico Deidda guiderà un corso di esercizi spirituali sul tema «Voi siete miei amici». Appuntamento nella casa di «Pozzo di Sichar» a Capitanica. Per informazioni e adesioni contattare Emilia tel. 3400726453.

◆ Ritiro foraniale

Mercoledì 8 febbraio dalle 10 alle 13 a San Gregorio è in programma il ritiro per i sacerdoti della forania di Dolianova. Il vicario, don Mario Cugusi, informa che l'incontro è aperto a tutti i sacerdoti che vorranno partecipare. La mattinata si concluderà con il pranzo comunitario. Per informazioni contattare don Mario Cugusi.

◆ Un libro su fra Lorenzo

È stato pubblicato il libro di Paolo Matta «Fra Lorenzo. Una vita per gli altri». Il testo ricostruisce, con ricchezza di particolari, la lunga missione di fra Lorenzo Pinna, morto lo scorso 16 dicembre, all'età di 97 anni. Il frate cappuccino è stato un riferimento per tanti sardi che venivano ricevuti nel convento di Cagliari.

Il 2 febbraio 1987 nasceva il Centro missionario diocesano, sotto la guida di don Luciano Vacca

Trent'anni di attività missionaria

Con il decreto dell'allora vescovo Giovanni Canestri prendeva vita il Centro, che coordina il lavoro di sensibilizzazione per la missione «Ad gentes»

* DI ALESSANDRO PORCHEDDU

Trent'anni fa la firma di monsignor Giovanni Canestri sigillava il decreto di erezione del Centro missionario diocesano. L'allora Vescovo, nella mattina del 2 febbraio 1987, incontrò una piccola delegazione di animatori missionari guidati dal primo direttore diocesano dell'Ufficio missionario, don Luciano Vacca.

Al termine dell'incontro, il quartetto, formato dal parroco fondatore della comunità di san Gregorio Magno a Pirri, dal missionario saveriano padre Giovanni Matte-

azzi e dai due laici Massimo Cabula e Roberta Curreli, uscì dalla sala dell'Episcopio con in mano lo statuto del Centro missionario diocesano appena firmato da Canestri. Il decreto, e il relativo statuto del Cmd, dava seguito ai precedenti dieci anni di attività di animazione missionaria in diocesi, con la direzione dell'ufficio missionario assunta da don Vacca nel 1976 e dava uno nuovo slancio al proseguo delle attività.

A livello nazionale, il primo documento Cei in cui si iniziò a dare forma ai centri missionari diocesani era del 1969. In quegli anni

l'impulso missionario nasceva dal decreto «Ad gentes» del concilio Vaticano II promulgato da papa Paolo VI nel 1965 e prima ancora dall'enciclica «Fidei donum», firmata da Pio XII nel 1957, con la quale si invitavano le diocesi di antica fondazione a offrire presbiteri alle nuove diocesi africane per una rinnovata evangelizzazione.

Ci fu un moltiplicarsi di vocazioni missionarie e le tante partenze di religiosi missionari, laici, sacerdoti diocesani toccarono il culmine tra la fine degli anni '80 e l'inizio del '90 quando gli italiani in missione erano oltre 20.000.

Con le tante partenze missionarie cresceva la sensibilità missionaria della Chiesa locale e nascevano molti gruppi di sostegno e preghiera alle fatiche di evangelizzazione nei cinque continenti.

Il Centro missionario diventava così per definizione «luogo e strumento privilegiato della coscienza e dell'impegno missionario della Chiesa locale diocesana, ossia luogo e momento di incontro di chi vive la dimensione missionaria e per essa opera».

La costituzione del Centro missionario nasceva quindi con l'obiettivo di coordinare le diverse attività di animazione missionaria, sollecitandola dove è meno presente e mettendosi a disposizione dei gruppi o delle parrocchie che avevano già un'attività propria.

Nel dicembre del 1993 don Luciano Vacca si ritirò per malattia e nel gennaio del 1994 monsignor Ottorino Pietri Alberti nominò

direttore del Centro don Nino Onnis, rientrato da qualche mese dalla lunga esperienza brasiliana proprio come sacerdote fidei donum.

Dall'ottobre del 2013 un altro sacerdote missionario fidei donum, don Ennio Matta, reduce dall'esperienza in Kenya, è l'attuale direttore del Cmd, affiancato dal vice don Carlo Rotondo.

In questi trent'anni il Cmd ha proposto e coordinato in diocesi tantissime attività: dal convegno nel 1992 per celebrare i 500 anni della scoperta dell'America ai due concorsi missionari nelle scuole elementari e medie della provincia di Cagliari, allo scopo di sensibilizzare ed educare i ragazzi alla condivisione e mondialità, fino alla «Festa dei Popoli» organizzata con la Caritas per favorire l'integrazione degli stranieri.

Le attività annuali del Cmd partono a ottobre con la celebrazione della Giornata missionaria mondiale, il coordinamento delle attività missionarie nello stesso mese in cui, per volere di papa Paolo VI, tutta la Chiesa ha l'impegno di avere uno sguardo universale per l'evangelizzazione, la Giornata dell'Infanzia missionaria il 6 gennaio, il ricordo dei Missionari martiri il 24 marzo, anniversario dell'assassinio di Oscar Romero. Da alcuni anni, nel mese di maggio, si celebra la giornata di preghiera e solidarietà per le missioni diocesane di Nanyuki in Kenya e per le due missioni presenti nella diocesi di Viana in Brasile.

Gli appuntamenti per i prossimi mesi

Sabato 4 febbraio, durante la celebrazione eucaristica delle 18, don Costantino Tamiozzo ricorderà, nella parrocchia cagliaritano di san Gregorio Magno, il 30mo anniversario della firma del decreto di erezione del Centro missionario diocesano.

Un'altra celebrazione è prevista domenica 19 febbraio alle 18.30 nella cappella del Seminario e, in quell'occasione, verrà ricordato anche don Nino Onnis, per vent'anni direttore del Centro, nel primo anniversario dalla sua scomparsa.

I prossimi appuntamenti organizzati dal Centro sono il 3 marzo, nel primo venerdì di Quaresima, la Via Crucis missionaria diocesana nella chiesa del Carmine ad Assemini, il 17 marzo nella parrocchia di sant'Avendrace a Cagliari la Veglia diocesana per i missionari martiri, il 23 marzo a Pimentel per la vicaria di Sanluri.

Il 2 aprile, in Fiera, l'annuale appuntamento con la festa dei ragazzi Missionari, il cui percorso di preparazione prende il via con l'anno catechistico e viene evidenziato nella giornata dell'Infanzia missionaria che si è celebrata il 6 gennaio.

Al.Po.



Don Luciano Vacca, primo direttore del Centro missionario diocesano

◆ Percorso annuale verso il matrimonio

L'Ufficio per la pastorale familiare della diocesi di Cagliari propone un percorso annuale per i giovani che progettano il loro matrimonio. Il corso inizia sabato 28 gennaio e si conclude il 2 dicembre.

La sede degli incontri è la sala stampa della Curia arcivescovile presso il Seminario diocesano in via Monsignor Cogoni 9 a Cagliari). Per informazioni e iscrizioni inviare una mail a: ufficiofamiglia@diocesidicagliari.it, oppure contattare don Marco Orrù al numero 3346033118, o ancora i coniugi Claudio Congiu e Giovanna Girau al numero 3395680657.

◆ Incontro diocesano per fidanzati

Sabato 18 febbraio, dalle 18 alle 22, nella parrocchia di san Paolo, in piazza Giovanni XXII a Cagliari, si terrà l'annuale incontro diocesano dei fidanzati.

L'appuntamento è rivolto in maniera particolare ai giovani fidanzati che stanno

frequentando la catechesi in preparazione al matrimonio o hanno concluso il corso nelle parrocchie della diocesi.

Il programma prevede alle 18 l'accoglienza e l'incontro, alle 20 un momento di condivisione e alle 21 il buffet. Per le formazioni: ufficiofamiglia@diocesidicagliari.it.

◆ Esercizi spirituali per sacerdoti

Si terranno dalle 17 di lunedì 13 febbraio al pranzo di venerdì 17, presso la casa Pozzo di Sichar in via dei Ginepri a Capitanà, sul litorale di Quartu Sant'Elena, gli esercizi spirituali per sacerdoti guidati da Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina, già assistente generale dell'Azione cattolica e responsabile del Cop, Centro di Orientamento Pastorale, e primo direttore del Servizio nazionale di pastorale giovanile della Cei.

Per le iscrizioni e ulteriori informazioni contattare il vicario, monsignor Franco Puddu: vicario@diocesidicagliari.it - 3683198778.

Caritas «Concorso giovani solidali»: le domande scadono il 10 febbraio

La Caritas diocesana di Cagliari organizza la quinta edizione del concorso «Giovani Solidali», rivolto ai giovani dai 15 ai 22 anni. Attraverso questo concorso, la Caritas diocesana, e gli enti partner, si propongono di rendere i giovani protagonisti di attività di solidarietà a partire dalle problematiche individuate direttamente da loro o attraverso la testimonianza di volontari e missionari.

Il concorso intende suscitare una capacità di osservazione dei bisogni e delle necessità presenti sul territorio e una capacità progettuale caratterizzata dalla prossimità e dal servizio. «Questa iniziativa — spiega Giada Melis, referente del Gruppo diocesano di educazione alla mondialità e dell'area giovani della Caritas diocesana — intende promuovere alleanze educative in linea con quell'attenzione primaria verso i giovani indicata dal nostro vescovo Arrigo Miglio negli ultimi orientamenti pastorali. Papa Francesco chiede ai giovani di essere «artigiani di pace» nel nostro mondo frammentato da guerre, violenza, soli-

tudini, povertà. Essere artigiano significa realizzare opere nuove con creatività e fantasia, ma anche con spirito di impegno e sacrificio. La creatività dei giovani, sostenuta e accompagnata dai loro educatori, ha dato vita nelle edizioni precedenti del concorso a piccole progettualità verso i bimbi malati, gli anziani soli, gli immigrati e tutti coloro che vivono situazioni di emarginazione».

L'attività, che verrà realizzata dai giovani in modo gratuito, oltre a offrire una risposta corresponsabile al problema-bisogno, attraverso la partecipazione al concorso, farà parte di un unico movimento di solidarietà, che sarà sotto lo sguardo di tutti durante la mostra finale e la premiazione.

L'obiettivo è quello di implementa-



«Giovani solidali»

re la logica della condivisione e del dono e moltiplicare nuova ed autentica carità.

Il bando di concorso e la scheda di iscrizione sono scaricabili sul sito della Caritas diocesana www.caritas-cagliari.it.

La scheda di iscrizione deve essere inviata alla mail della segreteria animazione@caritas-cagliari.it (oppure portata a mano presso la l'Ufficio Caritas Diocesana di Cagliari, in via Monsignor Cogoni 9, entro e non oltre il prossimo 10 febbraio.

Maria Chiara Cugusi

Progetti di solidarietà dei vincenziani per i migranti

In occasione del IV centenario dalla nascita del carisma di san Vincenzo de Paoli numerose le iniziative messe in campo

Nel segno della concretezza le celebrazioni in corso per il quarto centenario della nascita del carisma di san Vincenzo. La famiglia vincenziana d'Italia, quindi anche quella sarda, ha deciso di sostenere progetti di solidarietà finalizzati all'alfabetizzazione, sensibilizzazione e formazione culturale dei migranti e profu-



ghi. Le grandi e partecipate liturgie e momenti di formazione, come quelli in corso a Cagliari e Sassari per ricordare l'inizio delle «Carità», cioè i gruppi di volontarie vincenziane e la costituzione dei Preti della Missione, saranno accompagnate da «opere di bene» moderne e di grande impatto sociale. Il 25 gennaio scorso è stato dato il via a un bando per la realizzazione di interventi nei paesi d'origine dei rifugiati e profughi. Saranno sostenute e sponsorizzate dalla famiglia vincenziana sarda o nazionale, soprattutto ope-

re per migliorare o creare strutture (scuole, laboratori), aiutare i docenti economicamente e nella loro formazione, fornire materiali didattici, sviluppare di micro imprese. Aiuti sono previsti anche per i progetti regionali che favoriscono l'accoglienza e l'inclusione sociale.

Come si può vedere la famiglia vincenziana orienta il suo progetto annuale condiviso al conseguimento di uno degli obiettivi del millennio per lo sviluppo, «rendere universale l'istruzione primaria», come previsto dalla dichiarazione Onu firmata nel 2000 dai paesi membri, e per inserirsi nella riflessione e nelle iniziative per l'anno del rifugiato sul tema «ero straniero e mi avete accolto». Centra-

lità, quindi, della scuola. «La privazione della cultura e dei saperi — dice padre Bruno Gonella, parroco della parrocchia cagliaritano Medaglia Miracolosa, ma anche coordinatore regionale della Famiglia vincenziana — è tra le cause più diffuse di indigenza, sottosviluppo, esclusione. L'analfabetismo ostacola il diritto all'istruzione, ostacola o compromette, tra l'altro, la partecipazione alla vita sociale». Per i vincenziani il 2017 è l'anno del carisma, cioè della riproposizione e attualizzazione dei doni spirituali voluti dal fondatore.

Sono passati 4 secoli da quando Vincenzo De Paoli a Chatillon-les-Dombes (oggi Chatillon-sur-Chalaronne), per la prima volta, radunò un gruppo

di donne organizzando le loro iniziative d'assistenza alle famiglie povere della parrocchia. A questo primo gruppo, e a quelli che l'hanno seguito, san Vincenzo ha dato il significativo nome di «Carità».

Sempre nel 1617, il 25 gennaio, il santo ha avuto l'ispirazione di fondare la Congregazione della Missione per l'evangelizzazione dei poveri e la formazione del clero. Tra i nuovi poveri un posto delicato occupano gli immigrati. «L'emergenza profughi e rifugiati — dice padre Gonella — tende a trasformarsi in evento «cronico». Intendiamo scegliere di obiettare a diffusi pregiudizi e facili atteggiamenti di noncuranza».

Mario Girau

Una professione solenne nella parrocchia N. S. del Carmine di Assemini

Suor Barbara ha pronunciato il suo sì per sempre a Dio

«Mi hai chiamato: eccomi Signore». La risposta è riecheggiata nei giorni scorsi nella parrocchia di Nostra Signora del Carmine ad Assemini, nel corso della celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Arrigo Miglio, nella quale ha fatto la professione solenne Barbara Dos Santos Araujo, Ancella del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante, istituto che, nel centro dell'hinterland cagliaritano, gestisce una scuola per l'infanzia, frequentata da un centinaio di bambini.

La giovane religiosa, che risiede nella cittadina da due anni, ha così detto il suo «Sì» a Dio. «Una scelta — dice — maturata oramai diverso tempo fa, quando, adolescente, sentivo di essere chiamata a dare aiuto a chi ne necessitava ma non pensavo sicuramente di diventare suora».

Originaria dell'Indonesia, nata in una famiglia dove solo la madre professava la fede ed era devota, suor Barbara ha maturato la scelta nel corso degli

anni, su indicazione anche di un'amica che l'ha indirizzata verso le Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante, la cui casa però era nelle Filippine. Da qui la decisione del trasferimento, pur tra i dubbi del padre e di altri familiari, per avviare il percorso formativo che poi si completerà a Roma prima del trasferimento ad Assemini. «Sento — dice — di essere stata molto amata dal Padre, che mi ha chiamato al servizio di questa comunità».

Una chiesa stracolma di fedeli ha fatto da cornice alla celebrazione, durante la quale suor Barbara ha ribadito la sua scelta consapevole e matura di seguire il carisma della congregazione, fondata a Lugo di Romagna dal venerabile Marco Morelli, assieme alla madre Margherita Ricci Curbastro, le due figure di riferimento di questo istituto religioso femminile di diritto pontificio.

Tra l'altro il 14 luglio 1988 la Congregazione delle cause dei santi ha concesso al vescovo di Imola il nulla

osta all'istruzione di un'inchiesta diocesana sulle virtù eroiche di madre Ricci Curbastro, mentre il 31 maggio 1995 la Santa Sede ha espresso parere favorevole sulla validità giuridica dell'inchiesta diocesana e ha dato inizio alla fase romana del processo. Le Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante attendono quindi che l'iter vada avanti per veder così riconosciuti i meriti della fondatrice.

Per far festa a suor Barbara è giunta ad Assemini una folta delegazione di consorelle. Dodici hanno affrontato il viaggio dall'Oriente per essere presenti nella parrocchiale di Assemini in occasione della professione di una di loro.

In questi giorni suor Barbara è tornata a casa. «Ritorniamo lì — racconta prima della partenza — ogni due-tre anni. Questa volta mancavo da tre anni e, di certo, ci sarà modo per fare festa e stare insieme a parenti e amici, che hanno saputo del mio passo definitivo. Riesco a sentire abbastanza



Un momento della celebrazione

frequentemente mia madre ed è molto contenta della mia scelta».

Al termine della celebrazione l'abbraccio della comunità e dei bambini che suor Barbara segue, insieme a quello dei genitori che hanno nella scuola Sacro Cuore un riferimento formativo ed educativo importante.

A breve le Ancelle festeggeranno i 50 anni di presenza ad Assemini. Secondo quanto riporta il sito della parrocchia del Carmine le religiose sono giunte nell'agosto del 1968, pro-

venienti da Turri. «Suor Dolores Centrone, Suor Davida Bartolini e Suor Anna Maria Salinetti — si legge — a seguito dell'interessamento dell'allora Arcivescovo di Cagliari, monsignor Paolo Botto, si inserirono nella nuova parrocchia della B.V. del Carmine di Assemini».

Da allora il servizio ai più piccoli è rimasto una costante della presenza ad Assemini delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante.

R. C.

La Giornata mondiale dei malati di lebbra

L'ultima domenica di gennaio si celebra la Giornata mondiale dei malati di lebbra. Una malattia che rimane endemica in Africa, nel Sud-Est asiatico e nella maggior parte dei paesi del Mediterraneo orientale.

Nelle Americhe si trova in tutti i Paesi a eccezione del Canada, Cile e varie isole dei Caraibi. Nel Pacifico Occidentale, la malattia persiste nella maggior parte dei paesi, a eccezione della Nuova Zelanda e di alcune piccole nazioni insulari. Secondo i dati pubblicati dall'Oms nel settembre 2016 le persone colpite l'anno precedente sono state 210.758.

Il numero annuale, dopo un calo importante, avvenuto nei primi sei anni di questo secolo, si mantiene più o meno stabile, con cambiamenti collegati per lo più a fattori operativi. Anche a Cagliari la Giornata mondiale dei malati di lebbra verrà celebrata con materiale di sensibilizzazione e con il «miele della solidarietà» sui tavolini che saranno davanti alle chiese.



Celebrazione ecumenica a Cagliari

La chiesa Evangelica Battista di viale Regina Margherita a Cagliari ha ospitato domenica scorsa la celebrazione ecumenica della Parola di Dio, nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che aveva per tema «L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione».



IV DOMENICA DEL T. O. (ANNO A)

Gesù si pose a sedere e si mise a parlare

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.»

(Mt 5,1-12a)

* COMMENTO A CURA DI
EMANUELE MAMELI

Il portale del discorso della montagna raccolto nei capitoli 5-7 del Vangelo di Matteo: questa è

una tra le tante definizioni attribuite al brano evangelico di questa domenica, riproposto, tra le altre cose, in numerose celebrazioni e ricorrenze dell'anno liturgico. Emerge nel testo il coraggio e l'insistenza di Gesù: descrive, come mai nessuno, la via della beatitudine, della felicità. Gesù ha l'ardire di proporre concretamente come si può essere felici e chi, a conti fatti, è davvero felice. Gesù guarda negli occhi la folla, ne conosce la storia ma soprattutto intuisce che, dentro il cuore di chi è salito con lui fin sul monte, freme impaziente il desiderio di novità, di senso compiuto da dare e da darsi, e, in definitiva, di felicità. Per questo motivo, attratti dai primissimi gesti «di Dio» e dalle sue lapidarie parole di presentazione, in tanti hanno cominciato a seguire il giovane rabbi di Nazareth. Alcuni di loro con curiosità attendevano di dare un seguito alla proposta così impressionante e decisiva di diventare pescatori di uomini. Salire con Gesù fin sul monte non è stato altro che orientarsi verso una novità che profuma di divino, che mette in conto fatica e impegno e che guarda tutto da un'altra prospettiva: quella dell'amore fino all'estremo dono di sé. Per questo motivo Matteo, confezionando il suo Vangelo anche per noi, discepoli di questo tempo, ha intrecciato in un grande discorso tutte le espressioni riconducibili alla



«nuova legge», alla novità che Gesù propone per essere «come il Padre che è nei cieli». Cioè felici. E non a basso prezzo ma pagando di persona.

L'introduzione alla novità di Gesù, nuovo Mosè che incide non in tavole di pietra ma nel cuore dell'uomo la legge nuova di Dio, è già di per sé esaustiva: le beatitudini sono lì, all'inizio del discorso, per dirci la misura, la concretezza e la destinazione contenuta in ogni sillaba pronunciata da Gesù e in ogni piccolo segno tracciato dall'evangelista nei capitoli successivi. Sarebbe davvero interessante affiancare a ogni beatitudine i versetti dei discorsi

di Gesù che ne applicano concretamente e decisamente l'enunciato. Beatitudini, quindi, non come ideali poetici ed enunciati utopistici: piuttosto scelte decisive e autentiche di vita, Vangelo alla mano, capaci di trasformare, guardando il Padre che è nei cieli, cuori e mondi. Con semplicità, mitezza, verità, misericordia, mettendosi in gioco per il Regno di Dio senza paura né doppiezza, pronti alla persecuzione e all'oltraggio, inevitabili davanti alla novità del Vangelo. Ecco il sogno di Dio su chi, con libertà, sceglie di fare del Vangelo e dell'amicizia con Gesù il senso della sua vita: il sogno di felicità e di beatitudine

che, nella tensione tra presente e futuro, diventa possibile, percorribile e concreto nella trama della storia quotidiana, nelle relazioni e nei legami, nella fatica a scegliere e nelle vicissitudini di qualsiasi genere che caratterizzano originalmente e personalmente la nostra vicenda umana.

Le beatitudini del Regno proclamano la gioia della fiducia in Dio e insieme la gioia del dono di sé. Esprimono la convinzione che l'uomo è fatto per donarsi, non per chiudersi in se stesso. La gioia che le beatitudini promettono è la medesima gioia di Gesù: una gioia cercata e trovata nell'obbedienza al Padre e nel dono di sé ai fratelli.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Aiutiamo i novelli sposi nel cammino di fede

Quanti decidono di sposarsi «devono sentire accanto a loro l'affetto e la vicinanza concreta della Chiesa». È questo il messaggio sul quale ha insistito papa Francesco lo scorso 21 gennaio, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana.

Un primo aspetto sul quale bisogna porre attenzione nel cammino verso il matrimonio, ha sottolineato il Santo Padre, è quello del suo legame con la fede: «Non possiamo nasconderci che una mentalità diffusa tende ad oscurare l'accesso alle verità eterne. [...] Tale contesto, carente di valori religiosi e di fede, non può che

condizionare anche il consenso matrimoniale».

Riprendendo l'insegnamento della sua prima enciclica, la «Lumen fidei», il Pontefice ha quindi posto in evidenza l'importanza di mettere insieme amore e verità: «L'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune».

Per reagire alla separazione tra fede e realtà matrimoniale, papa Francesco ha indicato due vie: la formazione dei giovani e la proposta di un cammino spirituale per le coppie appena sposate.

Ai giovani deve essere proposta con chiarezza la realtà del matrimonio e della famiglia «secondo il disegno di Dio», in modo da scoprire «la grazia, la bellezza e la gioia del vero amore, salvato e redento da Gesù».

La preparazione al matrimonio può diventare «un tempo favorevole per rinnovare il proprio incontro con la persona di Gesù Cristo, con il messaggio del Vangelo e con la dottrina della Chiesa».

È fondamentale, ha detto il Papa, «aiutare i novelli sposi a proseguire il cammino nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del matrimonio». Si tratta «di incoraggiarli a considerare i vari aspetti della loro quotidiana vita coppia, che è segno e strumento dell'amore di Dio, incarnato nella storia degli uomini».

Il Santo Padre ha poi concluso il suo intervento mostrando l'importanza di passare da una «visione prettamente giuridica e formale della preparazione dei futuri sposi» a una «fondazione sacramentale» che renda il consenso pieno e consapevole.



Foto Osservatore Romano

IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

Non cadere nel peccato di sostituirci a Dio

Nei paragrafi 54-57 della «Amoris Laetitia» papa Francesco affronta il tema della violenza contro le donne in generale, e poi anche nella relazione delle coppie: «La violenza verbale, fisica e sessuale che si esercita contro le donne contraddice la natura stessa dell'unione coniugale» (n.54). Allo stesso modo denuncia la pratica dell'utero in affitto, della strumentalizzazione e mercificazione del corpo femminile anche mediante l'attuale cultura mediatica. Allo stesso tempo si rallegra del cammino dell'umanità nella conquista della consapevolezza dell'identica dignità tra l'uomo e la donna che, certamente, è opera dello Spirito che agisce nella storia, affermando quanto sia importante sia la figura della madre, quanto quella del padre nell'educazione dei figli e del loro inserimento nella società.

Insomma i figli hanno bisogno dell'una e dell'altra figura allo stesso modo. È necessario quindi contrastare «l'ideologia, genericamente chiamata gender» che, negando la differenza e la reciprocità naturale tra uomo e donna, compromette il fondamento antropologico della famiglia, influenzando con un pensiero unico, anche l'educazione dei bambini.

«Amoris laetitia», in questo punto, riprendendo una Relazione finale, giunge a dichiarare che «sesso biologico» (sex) e ruolo sociale-culturale del sesso (gender), si possono distinguere, ma non separare (n.56). E, ancora una volta nell'insegnamento del Pontefice, si affaccia la misericordia, giungendo ad affermare che è importante comprendere la fragilità umana o la complessità della vita, ma questo non ci deve portare ad accettare le ideologie che pretendono di dividere in due, aspetti inseparabili della realtà. Come cristiani non dobbiamo quindi cadere nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore: «siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto accettarla e rispettarla come è stata creata» (n.56).

È quindi necessario mettere in atto l'energia della carità, capace di trasformare le difficoltà della realtà.

Annunciate il Vangelo curate i malati,

Pagina a cura
dell'Ufficio di Pastorale della salute

VERSO LA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

La fragilità e la malattia siano messe al centro della pastorale ordinaria nelle nostre comunità

* DI GIUSEPPE CARRUCCIU

Questa anno non è prevista la celebrazione della Giornata mondiale del malato presieduta dal Vescovo con i malati e le varie associazioni che si curano del mondo della sofferenza. Ogni comunità parrocchiale sarà quindi impegnata a celebrare, in occasione della memoria liturgica della Vergine di Lourdes, i malati presenti nel proprio territorio parrocchiale. L'invito che il Papa ci fa nel suo messaggio è quello di avere attenzione e vicinanza a chi vive nella sofferenza.

Le nostre comunità devono diventare il luogo dove bambini, adulti e famiglie sperimentano la bellezza di sostenere e confortare chi, per ragioni diverse, vive un momento di fragilità fisica. I tempi di degenza sono ridotti al minimo e i malati rientrano presto in casa.

Qui deve essere la comunità, guidata dai parroci, a far partecipare anche i malati con le loro famiglie alla vita della comunità.

Quest'anno ricorre il 25mo anniversario dell'istituzione, da parte di san Giovanni Paolo II, della Giornata mondiale. Sarebbe interessante fare un esame di coscienza per capire se, in questi 25 anni, si è realizzata e vissuta l'intuizione del Papa che ha dato, a tutta la Chiesa, una visione nuova del Malato come autentico soggetto dell'azione apo-

stolica in stretta comunione con il Cristo, unico strumento di salvezza universale.

Probabilmente c'è ancora molto da fare: per questo occorre prenderne coscienza sempre più, specie noi consacrati, sacerdoti e religiosi, in modo che si possa realizzare ciò che il Santo Papa polacco aveva pensato per questa giornata.

È necessario che la pastorale della salute diventi pane quotidiano per ciascuno di noi, laico, presbitero, giovane, anziano, famiglia: tutti insieme dobbiamo lavorare per sostenere il mondo della sofferenza.

La tradizione vuole che la parrocchia si prenda cura dei malati dal punto di vista sacramentale, con il sacramento della santa Comunione e la devozione al Sacro Cuore di Gesù il primo venerdì del mese. Una bella iniziativa che risale a più di un secolo e mezzo fa. La Gior-

nata del malato deve diventare annuncio, missione e testimonianza, perché è necessario fare in modo che anche nell'educazione dei futuri sacerdoti, e nell'aggiornamento dei consacrati e nelle famiglie, si evidenzino l'importanza di sostenere chi è nella sofferenza. Certo è importante la formazione secondo l'iniziazione cristiana, ai sacramenti, ma è altrettanto importante la testimonianza che le famiglie possono dare portando avanti l'attività di Pastorale della salute nel territorio della propria parrocchia.

Questo consente loro di essere vicini a chi, come i malati, vive il mistero della Croce e della sofferenza. Non siamo adoratori della malattia ma persone che devono testimoniare il mistero della malattia che in qualche modo ci tocca.

Ciò che la Giornata mondiale del malato ci comunica è che il mondo della sofferenza e della fragilità devono essere soggetto e non oggetto dell'azione pastorale, dell'impegno come cristiani e come famiglie.

I malati, come spesso capita, sono persone che nelle nostre comunità sono capaci di dare tanti buoni esempi e vanno pertanto valorizzati anche nell'ambiente sociale.



IL MESSAGGIO DEL PAPA

Vicinanza, preghiera e incoraggiamento ai malati e agli operatori sanitari

* DI ALBERTO MACIS

«Stupore per quanto Dio compie: "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente"». È il tema della 25esima Giornata mondiale del Malato che si celebra l'11 febbraio.

Francesco, nel suo messaggio, sottolinea come «tale Giornata costituisce un'occasione di attenzione speciale alla condizione degli ammalati e, più in generale, dei sofferenti». Dopo aver

ricordato che la Giornata fu istituita dal predecessore san Giovanni Paolo II nel 1992, e celebrata per la prima volta proprio a Lourdes l'11 febbraio 1993, il Papa scrive: «Ponendomi ancora fin d'ora spiritualmente presso la Grotta di Massabielle, dinanzi all'effigie della Vergine Immacolata, nella quale l'Onnipotente ha fatto grandi cose per la redenzione dell'umanità, desidero esprimere la mia vicinanza a tutti voi, fratelli e sorelle che vivete l'esperienza della sofferenza, e alle

vostre famiglie; come pure il mio apprezzamento a tutti coloro che, nei diversi ruoli e in tutte le strutture sanitarie sparse nel mondo, operano con competenza, responsabilità e dedizione per il vostro sollievo, la vostra cura e il vostro benessere quotidiano. Desidero incoraggiarvi tutti, malati, sofferenti, medici, infermieri, familiari, volontari, a contemplare in Maria, Salute dei malati, la garante della tenerezza di Dio per ogni essere umano e il modello dell'abbandono alla sua volontà; e a trovare sempre nella fede, nutrita dalla Parola e dai Sacramenti, la forza di amare Dio e i fratelli anche nell'esperienza della malattia».

Il Santo Padre evidenzia poi il ruolo di Bernardette. «Bernadette, povera, analfabeta e malata, si sente guardata da Maria come persona. La Bella Signora le parla con grande rispetto, senza compatimento. Questo ci ricorda che ogni malato è e rimane sempre un essere umano, e come tale va

trattato. Gli infermi, come i portatori di disabilità anche gravissime, hanno la loro inalienabile dignità e la loro missione nella vita e non diventano mai dei meri oggetti, anche se a volte possono sembrare solo passivi, ma in realtà non è mai così».

Ancora su Bernardette si legge: «A Bernardette Maria dona la vocazione di servire i malati e la chiama ad essere Suora della Carità, una missione che lei esprime in una misura così alta da diventare modello a cui ogni operatore sanitario può fare riferimento. Chiediamo dunque all'Immacolata Concezione la grazia di saperci sempre relazionare al malato come ad una persona che, certamente, ha bisogno di aiuto, a volta anche per le cose più elementari, ma che porta in sé il suo dono da condividere con gli altri. Lo sguardo di Maria, Consolatrice degli afflitti, illumina il volto della Chiesa nel suo quotidiano impegno per i bisognosi e i sofferenti. I frutti preziosi

di questa sollecitudine della Chiesa per il mondo della sofferenza e della malattia sono motivo di ringraziamento al Signore Gesù, il quale si è fatto solidale con noi, in obbedienza alla volontà del Padre e fino alla morte in croce, perché l'umanità fosse redenta. La solidarietà di Cristo, Figlio di Dio nato da Maria, è l'espressione dell'onnipotenza misericordiosa di Dio che si manifesta nella nostra vita – soprattutto quando è fragile, ferita, umiliata, emarginata, sofferente – infondendo in essa la forza della speranza che ci fa rialzare e ci sostiene». Infine il saluto e l'auspicio del Papa: «Rinnovo la mia vicinanza di preghiera e di incoraggiamento ai medici, agli infermieri, ai volontari e a tutti i consacrati e le consacrate impegnati al servizio dei malati e dei disagiati; alle istituzioni ecclesiali e civili che operano in questo ambito e alle famiglie che si prendono cura amorevolmente dei loro congiunti malati».



Al centro della riflessione di papa Francesco il tema della conversione

Convertirsi non è cambiare abito ma modificare abitudini

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha proposto una riflessione sul Vangelo domenicale, che presentava l'inizio della predicazione di Gesù in Galilea.

Il messaggio di Cristo è legato all'annuncio del Regno e accogliere questa novità esige un cambiamento di vita: «Questo regno non comporta l'instaurazione di un nuovo potere politico, ma il compimento dell'alleanza tra Dio e il suo popolo che inaugurerà una stagione di pace e di giustizia. Per stringere questo patto di alleanza con Dio, ognuno è chiamato a convertirsi, trasformando il proprio modo di pensare e di vivere. [...] Convertirsi non è soltanto cambiare il modo di vivere, ma anche il modo di pensare. È una trasformazione del pensiero. Non si tratta di cambiare gli abiti, ma le abitudini!».

Il Signore, ha fatto notare papa Francesco, «sceglie di essere un profeta itinerante, non sta ad aspettare la gente, ma si muove incontro ad essa». Egli comincia

le sue uscite missionarie «lungo il lago di Galilea, a contatto con la folla, in particolare con i pescatori», che diventano i primi compagni ad essere associati alla sua missione di salvezza.

Quel primo annuncio di Gesù, che trova pronta accoglienza negli umili pescatori di Galilea, dà inizio alla missione dei suoi discepoli: «Noi, cristiani di oggi, abbiamo la gioia di proclamare e testimoniare la nostra fede perché c'è stato quel primo annuncio, perché ci sono stati quegli uomini umili e coraggiosi che hanno risposto generosamente alla chiamata di Gesù. Sulle rive del lago, in una terra impensabile, è nata la prima comunità dei discepoli di Cristo. La consapevolezza di questi inizi suscita in noi il desiderio di portare la parola, l'amore e la tenerezza di Gesù in ogni contesto, anche il più impervio e resistente. Portare la Parola a tutte le periferie! Tutti gli spazi del vivere umano sono terreno in cui gettare la semente del Vangelo, affinché porti frutti di salvezza».

Al termine dell'Angelus il Papa

ha ricordato la celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, e ha espresso la sua solidarietà alle popolazioni colpite dal terremoto e dal maltempo nell'Italia centrale.

In settimana, all'Udienza generale, il Pontefice ha approfondito il tema della speranza nel racconto biblico di Giona. Di fronte al pericolo della morte i compagni della nave, su cui Giona si era imbarcato per allontanarsi da Dio e dalla sua missione, si aprono alla preghiera: «La morte imminente ha portato quegli uomini pagani alla preghiera, ha fatto sì che il profeta, nonostante tutto, vivesse la propria vocazione al servizio degli altri accettando di sacrificarsi per loro, e conduce i sopravvissuti al riconoscimento del vero Signore e alla lode». «Sotto la misericordia divina — ha commentato il Santo Padre — e ancor più alla luce del mistero pasquale, la morte può diventare, come è stato per san Francesco d'Assisi, «nostra sorella morte» e rappresentare, per ogni uomo e per ciascuno di noi, la sorprendente occasione di conoscere



Il Santo Padre all'Udienza generale (Foto Sir/Oss.Rom.)

la speranza e di incontrare il Signore».

Sempre in settimana papa Francesco ha ricevuto in udienza una Delegazione ecumenica della Chiesa luterana della Finlandia, in occasione della festa di sant'Enrico. Il vero ecumenismo, ha mostrato il Pontefice, «si basa sulla conversione comune a Gesù Cristo come nostro Signore e Redentore», e cattolici e luterani sono impegnati nella testimonianza della fede nel mondo attuale, con una particolare attenzione verso «coloro che

soffrono» e sono «nel bisogno».

Nei giorni scorsi papa Francesco ha presieduto la celebrazione eucaristica a conclusione del «Giubileo dei Domenicani», in ricordo degli 800 anni dalla conferma della fondazione dell'Ordine dei Predicatori.

Nell'omelia della Messa il Pontefice ha esortato con forza i religiosi a resistere all'apparire e alla mondanità per non essere come «il sale che perde il sapore», in maniera da riuscire a portare nel mondo «il gusto del Vangelo».

Convegno ad Assisi a chiusura dei 100 anni degli scout italiani

Assisi nei giorni scorsi ha ospitato il convegno in occasione dei 100 anni dello scoutismo cattolico in Italia. Il tema scelto dal comitato nazionale dell'Agesci è stato «Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore».

Da venerdì 20 a domenica 22 gennaio 300 capi di tutta Italia si sono radunati non solo per celebrare questo importante traguardo, ma per dare nuova linfa al percorso futuro dell'associazione. Responsabili di zona, regionali e incaricati nazionali insieme sulla scia del messaggio trasmesso da papa Francesco, sono stati chiamati a costruire nuovi ponti, con lupetti e coccinelle, esploratori e guide, rover e scorte dei vari gruppi.

Le relazioni hanno avuto un primo momento con la Lectio del cardinal Angelo Bagnasco. A seguire una tavola rotonda con gli interventi di monsignor Antonio Napolioni, Serena Nocetti e Silvano Petrosino.

Sabato dedicato alle relazioni. Gualtiero Zanolini e padre Federico Lombardi hanno parlato dell'identità dello scoutismo. Il primo si è soffermato sulla pedagogia, sottolineando come, ad di là del metodo, esista un «bosone del fondatore», cuore e misura che può confermare la qualità dello scoutismo che l'Agesci fa, mentre il secondo ha proposto una riflessione su cosa possa essere lo scoutismo nella Chiesa e cosa debba e possa essere la Chiesa come pellegrina nello scoutismo. Michele Pandolfelli ha trac-

ciato la storia di questi 100 anni attraverso la rivisitazione delle tappe fondamentali che hanno segnato lo scoutismo in Italia. I lavori di gruppo hanno impreziosito la serata con contributi da parte di tutti i capi presenti. La Veglia ha segnato il termine della giornata con uno spettacolo teatrale dal titolo «Il Vangelo dello scoutismo».

Domenica la celebrazione della messa nella basilica di san Francesco, presieduta da monsignor Paolo Giulietti, e la sintesi delle relazioni dei lavori di gruppo.

Anche la Sardegna era presente con una sua delegazione di undici capi. È stata una bella occasione per ritemperare lo spirito e per fare il punto sullo stato di salute dell'associazione, ma anche per rimettersi sulla «strada» con rinnovato impegno.

Walter Onano
Assistente diocesano Agesci



Sui campi degli oratori della diocesi torna la Junior Tim Cup

Squadre in campo, palla al centro e fischio d'inizio. Sui campi dei nostri oratori torna la Junior Tim Cup, il torneo giovanile di calcio a 7 riservato agli Under 14, che, per il quinto anno, verrà disputato nelle 16 città le cui squadre militano nella Serie A Tim 2016-2017. Questo grande evento sportivo, coordinato e promosso dal Centro sportivo italiano, darà la possibilità alle formazioni vincitrici dei tornei regionali di accedere alla fase nazionale della competizione ed arrivare poi alla finalissima che si disputerà allo stadio Olimpico di Roma prima della finale della Tim Cup 2017. La manifestazione promuove un patrimonio di valori, storie e pratiche che costituiscono il riferimento del progetto di Tim: «Il calcio è di chi lo ama».

Il torneo è iniziato con una partita inaugurale disputata allo stadio sant'Elia domenica 15 gennaio prima della partita tra Cagliari e Genoa. Sono scesi in campo la squadra dell'oratorio Sant'Isidoro di Sinnai e quella dell'oratorio santa Lucia di Barrali. Risultato finale 8

a 3 per la formazione sinnaese. A fine gara, i ragazzi hanno consegnato ai giocatori di Cagliari e Genoa la fascia da capitano della Junior Tim Cup, per poi accompagnarli all'ingresso in campo celebrando così una vera e propria unione fra calcio professionistico ed oratoriale. Grande felicità per tutti i piccoli giocatori ma anche per gli educatori e gli allenatori che hanno accompagnato i ragazzi allo stadio e continuano ogni



giorno a credere nella promozione dello sport. Daniele Atzori, animatore dell'oratorio di sant'Isidoro conferma questa grande emozione: «Nella vita dell'oratorio — dice — il calcio, e lo sport in generale, sono fondamentali per lo sviluppo di certi valori come lo spirito di gruppo, la tolleranza, la correttezza, che, per me, sono principi indispensabili per il vivere quotidiano».

Stessa opinione per Romano Porcedda, educatore dell'oratorio santa Lucia di Barrali, che racconta come l'attività sportiva sia fondamentale per favorire l'aggregazione. «Lo sport — afferma — e in particolare il calcio nell'oratorio è entrato a dar man forte alle attività classiche ormai da tre anni. Questo connubio è sicuramente fonte di vita nuova, di nuovi stimoli e di ulteriore crescita per i bambini e per gli educatori. È stato sicuramente molto positivo, e non scontato in questo periodo storico, vedere i giovani motivati e gioiosi».

Alberto Pistolesi

Una raccolta fondi per il tetto della cupola a Serramanna

Nella parrocchia di san Leonardo a Serramanna, grazie ad un accordo tra il consiglio pastorale e il parroco, don Giuseppe Pes, è stata inventata una forma di «sostegno» per ristrutturare il tetto della cupola avviando una «adozione» di una tegola per la copertura.

«La cupola — spiega il parroco don Giuseppe Pes — necessitava di interventi di ripristino già da alcuni anni. Per tante ragioni non si è potuto usufruire né di contributi statali né regionali. Nel settembre del 2016 è stato stipulato il protocollo d'intesa tra la Regione e la Cei: abbiamo quindi insistito perché anche la nostra parrocchia venisse inserita nei progetti da finanziare».

Non avendo però la certezza assoluta che il contributo potesse coprire tutto l'importo necessario, per realizzare i lavori sia interni sia esterni, si è deciso di escogitare questa iniziativa: una sorta di sottoscrizione popolare per avere la certezza di poter sopperire con contributi parrocchiali a quell'eventuale somma mancante per completare i lavori. «Per il momento — sottolinea don Pes — da quando è partita l'iniziativa lo scorso 8 gennaio, c'è stata un'attenzione e un riscontro molto favorevoli da parte dei parrocchiani e già numerose persone hanno dato il loro contributo. Bisogna sensibilizzare. Le persone attendono, ormai da tempo, che vengano realizzati questi lavori, perché il deterioramento della struttura della cupola peggiora e c'è l'interesse da parte di tutti affinché il problema venga risolto».



I. P.

Nel quartiere di sant'Elia dal 1992 è presente la statua donata da una famiglia

Devozione al Gesù bambino di Praga

La parrocchia di sant'Elia in festa per il 25esimo anniversario di devozione al Gesù bambino di Praga. Una celebrazione che è la testimonianza di una devozione popolare diffusa in tutto il mondo. La storia della preziosa statuina, realizzata alla fine del decimo secolo in Spagna, e ispirata dallo stesso bambino allo scultore, passò di famiglia in famiglia fino ad approdare al convento dei padri Carmelitani scalzi di santa Maria delle Vittorie a Praga.

Nel 1631, i Sassoni attaccarono Praga e nemmeno i conventi si salvarono dal saccheggio. La statua di Gesù bambino rimase seriamente danneggiata e gettata fra le rovine. Solo sei anni dopo venne recuperata da un monaco che, dopo molti sforzi, riuscì a far finanziare la riparazione delle manine della statua da un devoto della città. Fu così che il bambino divenne nuovamente oggetto di culto e devozione.

Nella parrocchia di sant'Elia una copia della statua è arrivata nel 1992, come segno di voto da parte di una famiglia.

Oggi la comunità è in festa e, insie-



La statua del Gesù bambino di Praga

me al proprio parroco don Giacomo Faedda, vuole accompagnare questo 25esimo anniversario come un cuore che pulsa, come una condivisione che rafforza, come un segno di unità.

A dare il via ai festeggiamenti, da giovedì 26 gennaio, il triduo di preparazione, mentre, domenica 29, è prevista la processione e la messa solenne celebrata da don Giacomo Faedda con i parroci che si sono

succeduti nel tempo a sant'Elia.

È previsto anche il rito della consacrazione dei bambini e delle famiglie con la benedizione del pane che a fine messa viene offerto ai fedeli. Un vero miracolo quello che compie questa piccola statuina: riesce a radunare tanti fedeli che, con commozione e ammirazione, ogni anno ringraziano il Re bambino, che ha cambiato la storia del mondo.

Elisabetta Rapisarda

Nella parrocchia di santa Barbara a Sinnai incontri per conoscere meglio la Bibbia

Conoscere la Bibbia, per poterla meditare e farne quindi un testo per la preghiera personale. Questo l'obiettivo di un'iniziativa, a cadenza mensile, che viene proposta nella parrocchia di santa Barbara a Sinnai, a cura dei Gesuiti Antonio Baronio ed Enrico Deidda, della comunità cagliaritano di san Michele. «I due religiosi — afferma il parroco don Giovanni Abis — propongono un piccolo corso di esercizi spirituali, attraverso degli incontri serali rivolti a tutta la popolazione. C'è stata, nei precedenti incontri, una grande partecipazione, con un ampio grado di gradimento da parte dei presenti. Di fatto rappresenta, in piccolo, un'iniziativa che già i Gesuiti promuovono attraverso gli esercizi di vita ordinaria. In parrocchia invece si è deciso di trattare alcuni temi presenti nella Bibbia, nei quali si parla del peccato, per poi affrontare i contenuti dei Vangeli sinottici e del libro dell'Apocalisse».

Il primo incontro si è tenuto lo scorso 10 gennaio nei locali della parrocchia sinnaese. Ogni secondo martedì del mese l'esperienza continua per una migliore conoscenza e comprensione di alcuni testi biblici.

Andrea Pala

San Paolo in festa per don Bosco

Nella parrocchia di san Paolo, in piazza Giovanni XXIII a Cagliari, si alternano le celebrazioni liturgiche e le iniziative sportive, culturali e musicali in vista del 31 gennaio, festa di san Giovanni Bosco, il Santo dei giovani e fondatore delle Opere salesiane. Le celebrazioni liturgiche prevedono il 28, 29 e 30 gennaio, alle 19, il triduo di preparazione. Sabato 28 alle 17 nella palestra la Messa celebrata dal vescovo Arrigo Miglio. Lunedì 30, alle 20, al termine della Messa, il «Commento alla Strenna 2017» a cura di don Roberto Carelli, dell'Università pontificia salesiana di Torino. Martedì 31 gennaio festa di san Giovanni Bosco, alle 19, la concelebrazione solenne presieduta da don Leonardo Mancini, superiore dei Salesiani del Centro Italia. Venerdì 3 febbraio, alle 20 nel salone parrocchiale, l'incontro per i genitori, educatori e catechisti con don Pasqual Chavez che tratterà il tema «La spiritualità Salesiana».

Tra le tante altre iniziative da segnalare, un concorso, riservato ai ragazzi, che dovranno produrre opere ed elaborati tridimensionali, sul tema «Don Bosco nel mondo».



La chiesa di san Paolo a Cagliari

Le premiazioni delle migliori opere sabato 28 gennaio nella palestra al termine della Messa, celebrata dal Vescovo. Domenica 29 gennaio, dalle 18, serata di musica con il concerto «Music of soul. La musica dell'anima», della band giovanile dell'Oratorio. Lo spettacolo sarà arricchito dalle coreografie dei gruppi oratoriani e vedrà la partecipazione del Gruppo oratoriano di Nuraminis.

Marco Zucca

Incontri per le famiglie in Sardegna proposti dai francescani secolari

Lo stile di vita di san Francesco di Assisi non si rivolge soltanto ai consacrati. Sono tantissimi i laici che hanno scelto di costruire la propria famiglia, fondata sul matrimonio, grazie alla testimonianza di vita del Poverello d'Assisi. È in questa ottica che si muove l'ultima iniziativa dell'ordine francescano secolare di Sardegna: un ciclo di incontri dal nord al sud dell'Isola dedicati alle famiglie. Sarà un momento per condividere insieme la gioia, le fatiche e i momenti importanti che scandiscono le dinamiche familiari nella vita di tutti i giorni. Gli incontri sono divisi in tre tappe: il 29 gennaio, il 19 marzo e il 28 maggio. Si svolgeranno contemporaneamente ad Alghero, nei locali del convento San Francesco, a Oristano, presso il convento dei frati Cappuccini e a Cagliari, nei locali del convento dei frati cappuccini. Il tratto distintivo di questo ciclo di incontri, come sempre avviene in tutti i raduni francescani, sarà quello della condivisione fraterna. I lavori inizieranno alle 9.30 per concludersi con il pranzo. Per rafforzare lo spirito di condivisione, specifico dei francescani, ogni famiglia po-

trà contribuire al pranzo portando qualcosa da condividere insieme. Durante la giornata, inoltre, sarà garantita l'animazione per i bambini.

«È da oltre dieci anni — spiega Luca Piras, ministro regionale dell'Ordine francescano secolare — che siamo impegnati nel campo della pastorale familiare. Ultimamente, in un'ottica di apertura, abbiamo deciso di accogliere nei nostri incontri tutte le famiglie, vicine o lontane. E anche quest'anno abbiamo pensato di continuare su questo stile di apertura, così come chiesto da papa Francesco a proposito della Chiesa in uscita, andando noi per primi incontro alle esigenze di tutte le famiglie».

Il progetto, intitolato «L'amore è sempre nuovo», è stato realizzato dall'Ofs Sardegna in collaborazione con la Gioventù francescana e il primo Ordine, composto da frati minori, frati minori conventuali e frati minori cappuccini. Per maggiori informazioni, è possibile visitare il sito www.ofssardegna.it.

Michele Spanu



Parla Alberto Scanu di Confindustria Sardegna

Difficile la situazione che si è generata in tutta l'Isola dopo neve, vento e nubifragi

Il futuro dell'industria? Innovazione e tecnologia

* DI CORRADO BALLOCCO

Innovazione e alta tecnologia rappresentano senza dubbio la nuova frontiera per il comparto industriale.

Flessibilità, velocità, produttività, qualità e competitività del prodotto, risultano ormai aspetti imprescindibili, sostenibili solo attraverso processi innovativi di digitalizzazione. Del Progetto nazionale «Industria 4.0» hanno recentemente discusso l'assessore regionale Paci con il presidente nazionale di Confindustria digitale Elio Catania e il presidente regionale di Confindustria Alberto Scanu, intervistato da Radio Kalartana, ha sottolineato come «i due processi sono l'unica strada percorribile per venire fuori dalla crisi. Questa considera-



Un'immagine simbolo

zione è scaturita alcuni mesi fa con un grande progetto di riorganizzazione e innovazione dell'industria italiana, denominato "industria 4.0". Parliamo di un pacchetto consistente di agevolazioni fiscali, con le quali le imprese, che investiranno nel digitale, potranno risparmiare in termini di imposte nei prossimi due anni. Si pensi che un investimento di 1 milione di euro porterà un vantaggio fiscale di circa 600 mila euro nei successivi cinque anni. Ciò permetterà di poter stare sul mercato, ridurre il costo del lavoro, essere più competitivi e produrre di più a parità di costi. L'alternativa è l'uscita dal mercato. Confindustria e il ministro Calenda hanno ideato un luogo fisico, chiamato "digital innovation hub": una struttura regionale alla quale tutti gli imprenditori si potranno rivolgere per capire come affrontare il processo di digitalizzazione della propria impresa».

Produttività e occupazione. Come l'innovazione tecnologica può incrementarle?

Le opportunità per l'industria digitale sono presenti anche nei territori non interessati dalle precedenti rivoluzioni industriali. Questa è la quarta rivoluzione industriale: gli stabilimenti del futuro potranno sorgere anche dove ieri non erano presenti le fabbriche del passato. Pensare che nella nostra isola ci possano essere migliaia di posti di lavoro per persone occupate nel digitale (anche con qualifiche professionali ancora non conosciute) ci deve far capire quanto questa sia un'opportunità storica. Ci sarà ampio spazio per la creatività e l'innovazione e, certamente, nel prossimo futuro, avremo tanti imprenditori in più, perché tramonterà definitivamente il mito del posto fisso. Questa trasformazione digitale andrà sostenuta con uno sforzo culturale enorme: si perderanno, infatti, molti posti di lavoro, ma se ne creeranno di nuovi. Secondo alcuni studi a livello europeo, per ogni posto di lavoro che cesserà per via dell'innovazione industriale se ne creeranno ben 2,5. Non dobbiamo, quindi, avere paura della tecnologia, perché tante persone lavoreranno nel cosiddetto «back office», cioè nella realizzazione di sistemi automatizzati. La Sardegna, piattaforma naturale al centro del Mediterraneo, può sicuramente ospitare nuove aziende ed innovare digitalmente le aziende già presenti.

Il maltempo ha messo in luce le falle nel sistema di intervento

Il pericolo paventato fino a due settimane fa era che la Sardegna visse una primavera e un'estate con i razionamenti idrici.

Oggi invece si sta facendo la stima dei danni dopo la bufera di neve e acqua che si è riversata su tutta l'Isola, specie nelle zone interne.

Qui, complice una nevicata eccezionale e una macchina dei soccorsi non certamente oleata, si sono vissute giornate da incubo.

I primi a farne le spese i comuni montani, su tutti Fonni e Desulo, i cui sindaci, senza mezzi termini, hanno denunciato una mancanza di attenzione da parte dei responsabili di Protezione civile e della Regione.

La risposta non si è fatta attendere: entrambi hanno rispedito le accuse ai mittenti. La Regione, in una nota dell'assessora Donatella Spano, pur riconoscendo l'eccezionalità della situazione, ha ricordato come l'allerta meteo fosse stata lanciata per tempo. «Quindi — ha dichiarato all'Agenzia Italia — tutti i soggetti interessati avrebbero potuto arrivare meglio preparati, seguendo le azioni previste dalle prescrizioni della Protezione civile e dai piani comunali che ogni amministrazione è tenuta a redigere». Il direttore regionale della Protezione civile, Graziano

Nudda, sempre all'Agenzia Italia, ha ricordato invece che «a oggi alcuni Comuni sono ancora privi del piano di protezione civile, per il quale la direzione regionale ha sempre garantito un supporto alla redazione».

Qualche comune, come quello di Fonni, ha dichiarato lo stato di calamità naturale. I tre giorni di neve continua sul centro barbaricino hanno creato gravi danni alle attività agro-pastorali e non solo. Anche la possibile ripresa dell'attività turistica, legata alla neve, non si è concretizzata viste le condizioni di grande emergenza che hanno caratterizzato la zona per giorni.

C'è chi ha poi polemizzato sul-

la mancanza di mezzi in grado di intervenire in casi di emergenza neve. Se non fossimo in Sardegna probabilmente avrebbe ragione: trattandosi di un'Isola nella quale le ondate di gelo e neve sono meno frequenti non è necessario avere la dotazione della Valle d'Aosta.

Basterebbe localizzare i pochi mezzi di intervento nelle zone dove l'emergenza neve è più probabile, quindi nel nuorese. Una prassi preventiva di cui devono farsi carico di Protezione Civile e Regione. Per contro i comuni devono adottare quel piano di Protezione civile di cui, degli oltre 300 municipi sardi, quasi nessuno ha fatto ancora proprio.

I.P.



Neve in Barbagia

Donare il sangue è un dovere

Il grido d'allarme lanciato dai responsabili dei nosocomi sardi è stato raccolto. Nelle scorse settimane, grazie anche all'uso dei social media, i sardi hanno compreso come donare il sangue sia più che mai necessario. Infatti, viste le scorte ridotte, i responsabili di diversi ospedali hanno dovuto sospendere gli interventi programmati e effettuare solo quelli urgenti. Così molte persone che dovevano essere operate si sono viste rinviare l'intervento.

La richiesta di incrementare le donazioni, alla fine, ha dato i suoi frutti, le scorte sono state ripristinate ed è ripresa la normale attività chirurgica negli ospedali. Segno che, se sollecitate, le persone rispondono. Basterebbe quindi avviare una campagna di sensibilizzazione sul tema per trarne beneficio e rendere possibile un'indipendenza dell'isola rispetto alle



La donazione il sangue

necessità di sangue, sia per l'ordinaria attività degli ospedali sia anche per chi deve fare frequenti trasfusioni, come i talassemici.

Nel 2017 a Cagliari sono attesi almeno 400mila croceristi

Saranno 163 le navi da crociera che approderanno a Cagliari, prevalentemente tra aprile e ottobre del 2017, per un totale di circa 400 mila croceristi. Lo ha annunciato Roberto Isidori, commissario straordinario dell'Autorità portuale, durante la presentazione del calendario della prossima stagione turistica. Si prevede quindi un incremento del 50,93% per gli approdi e del 58,35% per i passeggeri, un netto incremento rispetto al 2016 che ha visto lo sbarco di 260 mila passeggeri.

Diverse le sfide per la nuova stagione. «La scommessa — ha annunciato Roberto Farci, segretario generale dell'Autori-

tà portuale — è quella dell'"homeport", cioè la partenza delle crociere dal capoluogo sardo». Questa strategia permetterebbe infatti l'aumento della spesa pro capite dei croceristi, secondo alcuni studi fissata sui 60 euro al giorno.

Alberto Bertolotti, presidente di Concommercio, ha assicurato massimo impegno per garantire l'apertura dei negozi con orario continuato nei giorni di sbarco, trovando sintonia con l'assessora al Commercio Marzia Cilloccu. «Dobbiamo attivarci meglio — ha detto — con le aperture in concomitanza degli arrivi, soprattutto perché abbiamo preparato un bel centro storico». Im-

portante anche la considerazione per i mercati cittadini: «le strutture sono pronte per il commercio on-line» ha affermato l'assessore comunale. Anche dalla Regione l'invito è quello di sfruttare al meglio l'occasione. «Il turista — ha sottolineato l'assessore del Turismo Francesco Morandi — deve andare via dall'Isola non con la sabbia delle nostre spiagge, ma con un ricordo della Sardegna che sia opera dei nostri artigiani». A tal proposito il primo passo potrebbe essere quello di vendere prodotti artigianali direttamente nel Terminal crociere.

Emanuele Boi



Curare i malati nella striscia di Gaza

L'unico ospedale cristiano della zona, pur tra mille problemi, assicura i servizi

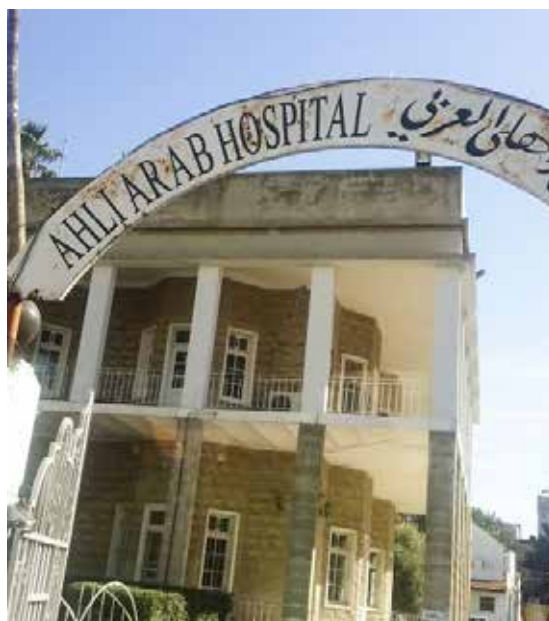
* DI ROBERTO LEINARDI

Nella difficile realtà di Gaza, l'unico ospedale cristiano insegna la resilienza alla popolazione, riservandole cure altrimenti impossibili. Attivo dal 1882 nella Striscia più famosa del Medio Oriente, il nosocomio è diventato punto di riferimento per circa due milioni di persone che vivono su quel lembo di terra e che non possono cercare altrove assistenza, sia sanitaria che umanitaria. Sono circa 4.000 i pazienti che mensilmente trovano conforto, con 300 operazioni, 2.800 test di laboratorio realizzati e più di 600 esami radiologici effettuati, nel «Ahli Arab hospital». È l'unica realtà sanitaria cristiana operante tra la popolazione gazawa, gestita dalla Chiesa episcopaliana della diocesi di Gerusalemme e del Medio Oriente e che, oramai, è riferimento anche e soprattutto durante le guerre che falcidiano questi luoghi.

L'ospedale si occupa annualmente anche di screening per la prevenzione dei tumori, con circa 3.000 mammografie, si eseguono 12.000 sedute di fisioterapia e riabilitazione. Oltre 1.800 i trattamenti di emergenza, il tutto senza finanziamenti da parte del governo che controlla la Striscia di Gaza, sostenuto solamente da finanziamenti volontari di benefattori che permettono di continuare questa missione.

Gaza City non ha solo un'emergenza sanitaria. Un'altra piaga che affligge queste terre è la disoccupazione, specie quella giovanile che raggiunge dati impressionanti: un tasso pari al 60%, ma in generale la media è il 42, tant'è che circa il 70% delle persone vive con gli aiuti alimentari. Le guerre, oltre a lasciare morti, macerie e distruzione, rendono particolarmente pesanti le condizioni dei sopravvissuti: l'acqua potabile scarseggia, l'energia elettrica non viene erogata per più di quattro ore al giorno e le falde acquifere sono inquinate.

Il tutto contribuisce ad aggravare le condizioni igienico-sanitarie toccando maggiormente la parte più vulnerabile della popolazione, come donne, bambini e anziani. La direttrice dell'ospedale, Suhaila Tarazi, lamenta i



L'ingresso dell'ospedale cristiano di Gaza

pochi fondi di cui si può disporre nella Striscia, perché, nonostante il nosocomio sia una felice realtà di questi luoghi, le condizioni in cui si trovano ad operare sono difficili. Per sopperire alla mancanza di corrente devono usare dei generatori che costano circa 80 dollari all'ora di carburante.

Le fa eco Jihad Hessi, docente universitario e consulente dell'ospedale. «La mancanza di medicinali a Gaza — afferma — è un grave problema. Non disponiamo del 45% dei cosiddetti medicinali di base. Non esiste radioterapia, spesso i malati oncologici cominciano un protocollo di cure e poi devono abbandonare per l'esaurimento dei medicinali». Per la direttrice, Tarazi l'ospedale deve continuare nel suo impegno di cura della popolazione, cercando di garantire un aiuto sanitario. Bisogna mantenere gli standard più alti possibili, ma soprattutto insegnare la resilienza a queste vite di guerra, testimoniando la fede in Dio, prestando il servizio con orgoglio e la fierezza di essere cristiani. Perché, parafrasando l'Unicef, «ogni bambino salvato, è un bambino nato».

India: i Gesuiti sono impegnati per l'armonia sociale

Chennai come Ho Chi Minh, l'India come il Vietnam, due realtà legate dal filo del dialogo interreligioso. Dalla ex Saigon sembra arrivare l'eco del messaggio di fratellanza e coalizione, sino alle coste del golfo del Bengala, luogo dove operano i Gesuiti nell'Istituto per il dialogo con le culture e le religioni nel Loyola college di Chennai.



La missione dei religiosi è quella di educare i giovani in pace e armonia, per superare l'ignoranza e i pregiudizi. Il direttore dell'istituto e consulente per la missione e l'evangelizzazione del Consiglio mondiale per le Chiese, il teologo gesuita indiano Michael Amaladoss, sottolinea come «sia necessario costruire relazioni e aiutare le persone non solo a tollerare, ma a celebrare la differenza come dono creativo di Dio».

Dobbiamo costruire una coalizione multireligiosa per contrastare ogni tipo di fondamentalismo e comunitarismo in tutte le religioni. Bisognerebbe curare particolarmente la formazione dei giovani, perché crescano acquisendo una mentalità che supera il pregiudizio per promuovere l'armonia sociale».

Secondo il direttore il dialogo può essere aiutato, ampliato e veicolato con l'aiuto dei mezzi digitali e dei social media, in modo da raggiungere un numero sempre crescente di persone per creare delle reti capaci di diffondere informazioni e programmi di formazione. Entra nel merito del dialogo interreligioso un altro gesuita, padre Vincent Sekhar, per il quale «bisogna essere proattivi e resistere a tutto ciò che ostacola i valori del pluralismo, coltivando tutti i possibili modi per valorizzare amore e amicizia, fiducia e cooperazione».

Secondo padre Sekhar «dobbiamo riconoscere che l'essenza di tutte le religioni è l'amore, il servizio, la pace e l'armonia. Riconoscere che ogni persona umana è dimora di un essere Supremo porta al reciproco rispetto. Crediamo anche che il rispetto e l'apprezzamento degli insegnamenti delle scritture di tutte le religioni condurranno all'apprezzamento e all'accettazione reciproca».

R. L.

BREVI

◆ Egitto: legittimo costruire chiese

Il Gran Mufti d'Egitto, incaricato di diffondere pronunciamenti orientativi e sciogliere dubbi e controversie riguardo all'applicazione dei precetti coranici, ha emesso un pronunciamento per confermare che è assolutamente legittimo consentire che i cristiani costruiscano chiese in una nazione islamica, nel dovuto rispetto delle leggi dello Stato.

◆ India: a Orissa 6 nuove suore

Sual Singh, 22 anni, originaria dello Stato indiano dell'Orissa, martoriato dai pogrom del 2008, che ha preso i voti insieme ad altre sei consorelle. Le religiose hanno espresso la loro professione di fede e ora fanno parte della congregazione delle suore di san Giuseppe di Annecy. Alla cerimonia erano presenti laici e consacrati della zona oltre ai numerosi parenti.

◆ Indonesia: cattolico cacciato

Le autorità della reggenza di Bantul, nello Java centrale, hanno cacciato il funzionario Yulius Suharto, a capo del sotto-distretto di Pajangan. Dietro la decisione, una massiccia campagna di pressione lanciata sui social media da gruppi estremisti islamici e musulmani radicali che hanno preso di mira l'uomo solo perché «è cattolico».

◆ Iraq: 100 chiese distrutte

Sono almeno 100 gli edifici di culto vandalizzati o del tutto demoliti nei territori di Mosul e della Provincia di Ninive a partire dal giugno 2014, quando i jihadisti dello Stato Islamico hanno imposto il loro dominio in quella regione. La gran parte dei luoghi di culto distrutti o danneggiati sono chiese cristiane, insieme a templi yazidi o appartenenti a altre minoranze religiose.

La Gmg di Panama si svolgerà dal 22 al 27 gennaio 2019

La Giornata Mondiale della Gioventù avrà luogo dal 22 al 27 gennaio 2019. Lo ha annunciato il vescovo di Panama José Domingo Ulloa Mendieta, durante una conferenza stampa tenutasi nella capitale del Paese centro-americano.

Monsignor Ulloa ha colto l'occasione per ribadire la gratitudine della Chiesa panamense a papa Francesco per aver scelto Panama come sede della Gmg del 2019.

Il vescovo ha spiegato — così emerge da un comunicato dell'Arcidiocesi — che nella scelta della data sono state prese in considerazione soprattutto motivazioni legate al clima.

«Siamo ben consapevoli — sono le sue parole — del fatto che in alcuni paesi non è periodo di vacanze, ma siamo convinti che questo non sarà un ostacolo per tante migliaia di giovani provenienti dagli altri continenti per venire a Panama e incontrare Gesù Cristo, dalla mano della nostra Madre la Vergine Maria e sotto la guida del successore di Pietro».

Rivolgendosi ai giovani, il vescovo ha aggiunto: «Voi siete i veri protagonisti di questa Giornata Mondiale della Gioventù. Panama vi attende con il cuore e le braccia aperte per condividere la fede, per sentirsi Chiesa!».

Ulloa Mendieta ha voluto mantenere il riserbo sul luogo dove si svolgerà il momento culminante della Gmg con il Papa (la veglia notturna e la messa conclusiva). «Con il card. Farrell in dicembre abbiamo visto alcuni terreni, ma una decisione definitiva non è ancora stata presa», ha sottolineato.

«Non è il periodo migliore per noi italiani — ha detto all'Agenzia Sir don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile — perché gennaio è un mese in cui, dopo le festività e le ferie natalizie, i nostri giovani di solito rientrano nel pieno dell'anno scolastico, universitario e anche lavorativo. Ma credo che sia giusto così: bisogna considerare il fatto che la Gmg non deve battere sempre i tempi europei. Dall'altra parte del mondo ci sono tantissimi giovani che hanno diritto di vivere questa esperienza nelle condizioni migliori anche climatiche. In ogni caso ci saranno giovani italiani che parteciperanno. L'Italia sarà a Panama nel 2019».

Sulla via di Panama anche il Sinodo dei giovani del 2018, al quale è stato dedicato uno dei punti all'ordine del giorno del Consiglio episcopale permanente.



I. P.

il Portico

ABBONAMENTI

2017

DUEMILADICIASETTE



WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT



AVVISO IMPORTANTE PER I LETTORI

Il presente numero de "il Portico" è l'ultimo che viene inviato a coloro che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento.

Chi intendesse regolarizzarlo contatti urgentemente la segreteria ai numeri 070/5511462 070/523844 nei giorni 26, 27, 30, 31 gennaio dalle 09.30 alle 13.00.

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Tramite conto corrente postale

CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari

Tramite bonifico banco-posta

IBAN IT 67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari



La programmazione dell'emittente della nostra diocesi

FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì 8.45/ Martedì - Venerdì 8.45 - 18.30 / Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 17.30

La Diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.40/ Venerdì 14.30/ Sabato 18.30
Domenica 8.45 - 13.00

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00
Dal 30 gennaio al 5 febbraio a cura di don Walter Onano

ASCOLTALA



CAGLIARI NEGLI OCCHI E NEL CUORE

Il contesto in cui visse e operò
la **Beata Giuseppina Nicoli**
Figlia della Carità

A cura di **Anonimo Vincenziano**

Intervengono

Francesco Birocchi
Presidente Ordine Giornalisti Sardegna

Roberto Comparetti
Direttore de Il Portico

Gli Autori:

Tonino Cabizzosu
Luigi Castangia
Rita Fresu
Paolo Fadda
Mario Girau
Luca Lecis
Felice Nuvoli



Venerdì 27 gennaio 2017
Ore 18,00
Casa Provinciale
delle Figlie della Carità
Via Dei Falconi, 10 - Cagliari

Il libro non è in vendita; si può ottenere con una offerta del tutto libera, giusto per assicurare la continua stampa secondo le richieste. Si può trovare all'Asilo Marina, alla Casa Provinciale F.d.C., o presso la Chiesa della Missione in via Bosa.